

# Rette casa di riposo, sentenza choc «L'integrazione tocca ai Comuni»

*IL CASO. L'avvocato Tezza, assessore in Comune a Zevio, lancia un appello: «Adesso tutte le amministrazioni rifacciano i regolamenti». Un «figlio» chiamato dal Comune di Brentino Belluno a coprire la parte mancante della retta del genitore ha vinto il ricorso al Tar del Veneto*

28/01/2012

Un'anziana ricoverata in una casa di riposo

È una di quelle notizie che va a «smontare» il sistema che da sempre regola il delicato e complicato mondo dell'assistenza agli anziani. Di quelli non autosufficienti curati nelle case di riposo. Fino ad oggi le rette venivano pagate direttamente dagli ospiti con l'intervento dei familiari, se necessario, ad integrazione di importi che i singoli, con le propri pensioni, non erano in grado di coprire. Adesso, cambia tutto, perchè «tocca ai Comuni, non alle famiglie, farsi carico della spesa». A dichiararlo è l'avvocato Maria Luisa Tezza, assessore alla famiglia a Zevio, che è riuscita ad ottenere la rivoluzionaria sentenza a favore di un suo cliente. «Per la terza volta nella nostra regione ma per la prima nella provincia di Verona», spiega, «il Tar del Veneto il 25 gennaio ha accolto il ricorso di un "figlio" contro il Comune di Brentino Belluno che aveva rigettato l'istanza dello stesso al fine di ottenere, da parte dell'amministrazione comunale, il reintegro della retta per il genitore over 65 anni non autosufficiente ricoverato in Rsa». Tradotto: quel "figlio" non dovrà contribuire a pagare alla casa di riposo la quota mancante della retta mensile per l'assistenza del congiunto ma provvederà il Comune a farlo, è la legge a dirlo. Non è un «unicum» il caso di Brentino. Sono già numerosi i provvedimenti favorevoli alle famiglie di vari tribunali amministrativi italiani ma, soprattutto, a fare scuola sono due sentenze del Consiglio di Stato: la 551 del gennaio e la 1607 del marzo 2011. «D'altra parte», sottolinea Tezza, «la legge 328 del 2000 all'articolo 6 comma 4 parla chiaro: "per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il Comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, preventivamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica". Più chiaro di così», prosegue la professionista, «non può essere ma come sempre bisogna arrivare alle aule dei tribunali per vedere riconosciuti diritti fissati dal codice che puntualmente non vengono rispettati». «L'aspetto più grave», continua, «è che ad essere responsabili di questa mancanza, fino ad oggi, sono stati i Comuni cioè enti pubblici che la legge dovrebbero applicarla d'ufficio, in automatico, senza costringere la gente a rivolgersi agli avvocati e ad avviare procedure legali sempre lunghe e costose. L'importante, comunque, è che si sia arrivati a fare chiarezza sul punto. Ora, il mio appello», prosegue Tezza, «sia come avvocato che come politico è rivolto ai Comuni perchè si facciano carico del problema e sanino le situazioni che rientrano nei termini fissati dal Tar e dal Consiglio di Stato». C'è qualcosa in più. «Nel regolamento del Comune di Verona», spiega l'avvocato-assessore, «è addirittura chiamata in causa la figura dei "donatari" come tenuti a partecipare ad integrare le quote: ora, alla luce della sentenza del Tar di pochi giorni fa, è opportuno rivedere tutto il sistema. Il mio cliente, per ottenere giustizia, è in causa con il Comune di Brentino dal 2009. Nella sua situazione sappiamo che si trovano tantissime altre persone e mi augurio sul serio che si cominci a mettere mano a quello che sta diventando un problema insostenibile per tante famiglie».